Maria Grazia Neodo

48 anni, licenza media inferiore, operaia di 4° livello alla Rossi Volanti Sportivi di S. Maria Maddalena di Occhiobello (Ro) (volanti sportivi, circa 20 addetti), militante di base del sindacato. Ha iniziato a lavorare a 12-13 anni, sposata con due figli.

Intervista di Enrico Brunelli
Registrata nella sede della Cgil di S. Maria Maddalena di Occhiobello il 24 febbraio 2001.

Nota
Ho intervistato Maria Grazia un sabato mattina a Santa Maria Maddalena, il paese dove vive e lavora attualmente. Disse che mi avrebbe concesso non più di un'ora perché doveva pensare alle faccende di casa, per cui l'intervista risulta un po' più breve rispetto alla media. In realtà, dopo la conclusione dell'intervista ci soffermammo ancora a discutere su alcuni temi affrontati nel precedente colloquio, segnale questo che Maria Grazia aveva bisogno di comunicare e di farsi ascoltare, peraltro esprimendo ciò con estrema discrezione.
Probabilmente è la persona più emotiva e sensibile tra quelle che ho interpellato nell'ambito di questo lavoro per la Fiom. Nata e cresciuta a Stienta – un paese situato accanto alla sponda sinistra del Po, di grandi tradizioni di lotte bracciantili, dove il Pci fino agli anni Settanta sfiorava il 50% dei consensi elettorali – in una famiglia numerosa e molto povera, dopo vari impieghi saltuari iniziò nel 1972 a lavorare nello stabilimento ove è tuttora occupata. L'azienda produce volanti sportivi che vengono esportati in numerosi paesi.
Pur non essendo mai stata delegata sindacale, la nostra testimone – iscritta alla Fiom dal momento del suo ingresso in fabbrica – si è sempre battuta contro le ingiustizie padronali, tanto da essere identificata fin dall'inizio come la persona più scomoda all'interno della piccola azienda in cui ha sempre lavorato. Nel corso della sua attività professionale tale rapporto conflittuale con la direzione aziendale, le procurò più di qualche problema – perfino con gli stessi compagni di lavoro – che comunque ha sempre saputo affrontare e risolvere.
Maria Grazia ha allevato due figli di cui è molto orgogliosa, i quali ora studiano all'università e contemporaneamente lavorano. Suo marito, anch'egli operaio, lavora da 27 anni all'Enichem di Ferrara e per 25 anni ha fatto il "turnista". L'amore e il rispetto che Maria Grazia prova per lui hanno comportato purtroppo l'eliminazione dei brani di intervista che lo riguardano: personalmente ritengo che le cose che mi ha raccontato, registrate sull'audiocassetta ma poi censurate nella copia consegnatagli per la eventuale revisione del testo trascritto, siano estremamente significative per la conoscenza delle condizioni di nocività a cui sono tuttora sottoposti i lavoratori dell'Enichem.

Potresti raccontarmi brevemente le origini della tua famiglia, cominciando dai nonni?
I miei nonni paterni erano contadini. Avevano sei figli. Hanno lavorato la terra come mezzadri. Poi, quando non è stato più possibile vivere tutti insieme, mio padre è andato a vivere con la sua famiglia e lì ha continuato a fare il mezzadro. Prendevano la terra di altri e la lavoravano. L'ha fatto per una decina d'anni, forse meno, finché non è più riuscito a mantenerci. Con una buona spinta di mia madre – diciamo che la decisione l'ha presa mia madre – hanno cominciato a fare gli operai agricoli. Cominciammo a vedere qualche risultato economico, perché veramente la situazione era disastrosa prima, non c'era possibilità di andare avanti.
Siccome questo non è bastato per riuscire a vivere in una casa decente – anche se eravamo in affitto –, mia madre, sempre grazie al suo coraggio, ha preso le sue figlie più grandi – cioè le mie sorelle – ed è andata in risaia. Hanno lavorato circa due mesi per realizzare un certo gruzzolo, cioè per riuscire a guadagnare parecchio onde poter cambiare casa; era l'obiettivo di mia madre. Questo ha comportato che io – allora avevo 12 anni – sono rimasta a casa con mio padre e due fratelli, uno più piccolo e uno più grande di me. Mi diedero praticamente una responsabilità da donna di casa, nonostante i miei 12 anni. Per me è stata un'esperienza molto

dura perché ho sofferto di solitudine nonostante avessi un padre che era sempre presente. Era una responsabilità grande che mi faceva star male, però questo ha fatto veramente sì che potessimo cambiare casa; così da Stienta siamo andati ad abitare a Occhiobello, in una casa che a noi sembrava bellissima, nonostante non avesse ancora il bagno in casa.

In quali anni siamo?
Tra gli anni Sessanta e Settanta. Dopo questo fatto – intanto passarono gli anni – noi siamo cresciuti e pian piano abbiamo cominciato ad andare a lavorare. Lì è cominciato il nostro miglioramento economico, fatto comunque di lavori sempre operai. Noi siamo in sei fratelli: il più vecchio, dopo due anni di militare in Marina, è riuscito ad avere un posto di lavoro a Occhiobello, ha cominciato a lavorare in un'azienda però – consapevole anche delle sue capacità – ha fatto anche lo studente. Dopo 5 anni di serali si è diplomato ragioniere. Questo ha comportato per lui un salto di qualità perché poi è riuscito a lavorare in banca. Noi sorelle abbiamo lavorato in fabbrica... Allora devo tornare indietro... Noi non lavoravamo ancora in fabbrica, abbiamo lavorato insieme in casa come magliaie; cosa che io ho sempre detestato, ero la più piccola e lo detestavo. Dopo questo fatto, quando anche lì abbiamo realizzato che non c'era nessuna possibilità di avere un riscontro economico, a una a una siamo uscite di casa. Siamo andate in fabbrica e lì è cominciata l'esperienza di fabbrica per me, che tuttora è sempre la stessa: cioè io lavoro da 28 anni nella stessa azienda.

Su questo punto torneremo più avanti. Sei coniugata?
Sì.

Tuo marito lavora?
Lavora come operaio alla Enichem di Ferrara.

Da quanti anni lavora all'Enichem?
Da 27 anni. Si è fatto 25 anni di turni, comprese le notti. Ha fatto per 25 anni il turnista.

Avete figli?
Due. Mia figlia ha 27 anni e mio figlio ne ha 25 tra poco.

Lavorano?
Lavorano e studiano. Sono due studenti universitari che contemporaneamente lavorano perché non ci siamo mai potuti permettere di mantenerli completamente. La femmina lavora nel complesso industriale chimico di Ferrara. Appena diplomata come perito chimico fece un test che non produsse niente; contemporaneamente faceva dei lavoretti...

Il test affrontato da tua figlia a cosa si riferiva?
Era sempre nell'ambito delle aziende che ci sono nel complesso chimico. Lei continuava a studiare Farmacia finché, dopo due anni, l'hanno chiamata in questa azienda: nel giro di una settimana l'hanno assunta a tempo determinato, che poi alla fine è stato convertito in tempo indeterminato. Invece il maschio è iscritto al Dams, indirizzo spettacolo, a Bologna. Per poter fare tutto quello che desidera – cioè assistere agli spettacoli – ha voluto abitare a Bologna assieme ad altri studenti. Questo ha comportato una spesa ancora più grande per cui ha dovuto scegliere, è stato obbligato a trovarsi un lavoro che adesso è continuativo. Inizialmente sembrava non riuscisse a trovarlo neanche a Bologna, cosa da non credere... ha lavorato anche a un McDonald per un po' di mesi finché ha trovato questo lavoro *part time*, che però spesso diventa a tempo pieno perché l'azienda ha anche bisogno.

Qual è il tuo grado di istruzione?
Terza media.

Che ricordi hai della scuola?
Ricordi penso come tutti, belli e brutti, comunque ricordi anche molto amari. Ricordo Stienta come un paese che faceva pesare una diversità, come dire... non economica... Sì, può essere stata anche una diversità economica che a distanza di anni capisco che non esisteva. Eravamo tutti poveri allora, secondo me, ma mi sembrava – o forse era il mio carattere, il mio modo di vedere le cose – che Stienta facesse pesare questa... Cioè noi eravamo poveri, poveri secondo me dignitosi, i miei hanno fatto di tutto perché avessimo comunque il necessario, su tutti gli aspetti; non esisteva il superfluo ma credo che il superfluo esistesse per rare persone allora. A scuola e in altri ambienti mi sembrava di notare questa emarginazione anche per questa cosa qua, può anche darsi che fosse solo un fatto caratteriale mio, che mi pesavano certe cose e mi faceva soffrire.
Poi ho un ricordo molto amaro della mia maestra di quinta elementare: mi aveva dato l'impressione di essere una persona che mi capisse, mi aveva anche aiutata a fare qualche corso per le borse di studio, quelle cose lì – non ricordo bene –, poi casualmente in prima media un'insegnante ha letto il mio giudizio che aveva dato la mia maestra. Credevo che mi considerasse perlomeno una bambina normale, invece mi aveva dato un giudizio negativo, di bambina disordinata – adesso non ricordo altri particolari –, che io lo ricordo proprio come uno schiaffo, veramente una cosa molto brutta...

Questo episodio incise in qualche misura nel proseguimento dei tuoi studi? Come ti condizionò il giudizio della tua maestra: nel rifiutare la scuola oppure nel diventare più forte per continuare a studiare?
Mi ha condizionata, insieme a tante altre mie esperienze, per farmi avere una rabbia in corpo che è durata non dico fino a ieri ma praticamente sempre. Una rabbia veramente grande, un qualcosa contro le ingiustizie che tuttora... a parte che è il mio modo di pensare, il mio modo di vedere, però le mie esperienze mi hanno molto condizionata su queste cose.

Partecipi ad associazioni di volontariato?
No, non ne ho mai avuto il tempo.

Partecipi a qualche altra associazione?
Fino ad adesso no. Ho sempre avuto una vita molto piena di impegni e nient'altro.

Sei credente?
No.

Hai nessun rapporto con la religione?
Sono stata educata ad andare in chiesa: praticamente ci sono andata fino al matrimonio, mi sono sposata a 20 anni. Prima non riuscivo a realizzare il fatto che comunque questa cosa a me non diceva niente, anzi anche lì ho avuto delle esperienze che mi hanno dato ancora più carica, una rabbia contro tante ingiustizie che ho visto anche lì. C'è da mettere fra parentesi che io ho una sorella suora. Io vengo, secondo me, da una situazione strana: i miei genitori sono sempre stati credenti... diciamo praticanti. La mia impressione è quella che mio padre non fosse... credeva perché gli era stato insegnato. Mio padre ora non c'è più. Mentre mia madre credo abbia un'altra sensibilità, sente qualcosa, non so definire... secondo me è una cosa diversa.
Noi siamo stati educati in quel modo. Siamo cresciuti a Stienta, paese di sinistra da sempre: non so se è stato quello, non so se è stato il fatto che almeno io ricordo mio padre come una persona che non sopportava il minimo di ingiustizia, ma mia sorella più vecchia è suora. Siamo in 5 che assolutamente non siamo né credenti né praticanti, perlomeno sono sicura che in 2, io e mio fratello più giovane, non siamo neanche credenti, ma forse neanche l'altro

fratello. Abbiamo sempre avuto una situazione strana in famiglia perché ci insegnavano ad andare in chiesa ma poi ognuno se ne è andato per la sua strada, ognuno ha fatto quello che credeva. Ho avuto un fratello militante nella Fgci, iscritto al Pci, cosa che invece io non ho mai fatto anche se sono stata sempre di sinistra. Non l'ho mai fatto perché ho sempre mantenuto un senso della libertà completo: da qualsiasi parte venisse un sopruso, da qualsiasi parte venisse una cosa che non mi andava, non l'ho mai accettata, compreso anche il sindacato. Sono iscritta da quando avevo 19 anni però ho fatto l'attivista pagando alla grande, non risparmiando critiche e discussioni a nessuno.

A quale età hai iniziato a lavorare?
Ufficialmente a 19 anni, realmente a 12-13 anni, quando andavo a scuola. In estate – come poi facevano tutti – andavo "a frutta", facevo quelle cosine lì; poi aiutavo anche i miei, già da bambina praticamente.

Parlami un po' dei lavori che hai svolto prima di quello che stai facendo attualmente, alla "Rossi Volanti Sportivi".
Bene, non ne ho fatti tanti prima perché avendo un'esperienza di 29 anni lì... Ho cominciato praticamente ad aiutare i miei genitori lavorando la terra con loro. Dopo sono andata appunto a raccogliere la frutta da altri, sempre nei dintorni. Poi ho fatto per quattro anni la magliaia. A 19 anni sono andata a lavorare nell'azienda dove lavoro tuttora.

Com'era Santa Maria Maddalena in quel periodo, dal punto di vista dell'ambiente sociale, dei caratteri dei luoghi?
L'ambiente sociale l'ho frequentato proprio poco perché avevo già due bambini e lavoravo otto ore al giorno, quindi non avevo neanche il tempo di uscire e di rendermi conto di quello che succedeva nei dintorni. Però a S. Maria sono sempre stata bene perché è un paese e non è un paese: è un insieme di persone che vengono da tante zone, è una realtà diversa dal classico paese delle nostre zone; mi ha sempre dato l'impressione di avere delle grosse difficoltà a mettere insieme gruppi, riuscire a fare qualcosa, ma allo stesso tempo dà una libertà massima di non controllare le persone. Questa è l'impressione che ho avuto di S. Maria. Per questo ci sono sempre stata molto bene, forse appunto ricordando certe esperienze amare di Stienta; ma ripeto, può darsi fossero cose che sentivo solo io perché ero molto piccola.

C'è gente che anche dalla città di Ferrara si è trasferita a Santa Maria Maddalena?
Molta gente. Ma più che da Ferrara soprattutto dai paesi dei suoi dintorni.

Per quale motivo, secondo te?
Economico. Sicuramente hanno avuto la possibilità – allora, 30 anni fa – di prendere la casa in affitto a un costo molto più basso; e poi, in un secondo momento – da una decina d'anni, forse anche di più – di comprare la casa ad un costo più basso rispetto a Ferrara.

L'immigrazione dal ferrarese quando ha cominciato a manifestarsi?
Negli anni Settanta, può darsi anche prima. C'è anche gente che è venuta a lavorare; una piccola parte è venuta a lavorare da Ferrara a S. Maria.

Oltre all'immigrazione di persone, sono venute a insediarsi anche nuove aziende a partire dagli anni Settanta?
Moltissime aziende. Me le ricordo quando non c'era ancora la via Eridania con il nuovo tracciato. Ricordo il "Mercatone", il primo centro commerciale che poi ha dato il via a tutto il resto del settore commerciale qui a S. Maria.

Queste aziende sono provenute dal ferrarese oppure è stato un fenomeno riguardante

iniziative locali?
In parte anche da Ferrara. Il mio datore di lavoro è proprio uno di questi, perché è di Ferrara. In parte è gente di S. Maria che ha cominciato a lavorare, o dei dintorni, che ha cominciato a lavorare a S. Maria.

L'azienda nella quale lavori, la Rossi Volanti Sportivi, da quanti anni esiste?
Io ne ho passati 29 lì dentro. A S. Maria Maddalena credo esista almeno da 32-33 anni; prima era a Ferrara.

Qual è l'ampiezza del suo mercato? Questi volanti dove vanno a finire?
Spesso si lavora per conto terzi. Lui comunque vende i volanti con il suo marchio, denominato Sport Line; però, specialmente negli ultimi anni, produce molto per altre ditte italiane con marchi molto famosi, ad esempio Sparco [*sic*], Mp. Sia queste aziende che la Sport Line vendono credo per il 90% all'estero, in paesi europei ed extraeuropei.

Quindi è un mercato di portata internazionale?
Sicuramente.

In quale anno hai cominciato a lavorare presso la Rossi Volanti Sportivi?
Settembre 1972.

Tua figlia era già nata?
No. Tre mesi dopo l'assunzione sono rimasta incinta di mia figlia.

A quel tempo con quale qualifica eri stata assunta?
Operaia comune... macchinista, mi sembra di avere visto poco tempo fa. Poi siamo passati da artigianato a industria. Comunque lavoravo su trance, presse, le classiche macchine di un'azienda metalmeccanica.

Adesso quale qualifica hai?
La stessa. Diciamo che nell'arco di 30 anni credo di avere cambiato livello solo due volte.

Volevo chiederti informazioni sul tipo di lavoro che svolgi attualmente. È ripetitivo o vario?
No, no, è vario. Da quando ho smesso di lavorare su trance e presse non eseguo più un lavoro ripetitivo, cosa che prima... cioè il lavoro di prima su trance e presse mi ha fatto soffrire tantissimo, nel senso che è proprio umanamente difficile accettare, molto difficile, perché io ho sofferto tanti anni per riuscire a rassegnarmi, non ad abituarmi. Ci si abitua per forza però era una rassegnazione dato il fatto che non c'era possibilità né di cambiare né... cioè il lavoro era quello...

Mi puoi descrivere tecnicamente le mansioni che svolgevi quando eri addetta alle trance e presse?
Praticamente tranciavo da delle bandelle – sono strisce di lamiera sottile – dei pezzi con una macchina automatica. Tagliavo questi pezzi che venivano prima tranciati. Poi si usava la pressa per piegarli, dipendeva dalle esigenze del lavoro. Adesso il lavoro è più vario perché da una ventina d'anni... credo di aver fatto minimo i primi dieci anni alle presse, alle trance... poi mi hanno cambiato mansione e ho lavorato ai volanti delle macchine. Il lavoro dei volanti parte dalla pulizia del volante stesso e arriva fino alla spedizione. Questo fa sì che il lavoro sia sempre diverso.

Quindi il lavoro attuale è vario e anche un po' complesso, nel senso che fai molte cose diverse?

Sì. Diciamo che modestamente è stato un po' un salto di qualità, perché mi ha obbligata a imparare tante cose. E poi l'azienda ha voluto prendere questo "Sistema qualità" che... L'azienda ci ha riqualificati sempre nell'ambito del nostro lavoro, senza frequentare cors i, anche mediante un responsabile chiamato da fuori; ci hanno aiutato a capire cosa vuol dire lavorare con questo "Sistema qualità". Questo ha comportato un nuovo impegno, che però per me non è stato negativo, anzi è stato di stimolo perché perlomeno mi dava la possibilità di imparare qualcosa, di non cadere nella noia, che per me è la cosa peggiore. E' da quasi 20 anni che faccio questo tipo di lavoro.

Il lavoro si svolge in tempi stretti, su indicazioni prestabilite?
No, diciamo che è anche umanamente molto accettabile.

Riesci a organizzarti da sola?
Sì, sulle indicazioni della responsabile riesco a fare tutto. E' chiaro che all'inizio non fu così, però adesso riesco a muovermi. Quando mi viene dato un ordine riesco a realizzarlo dall'inizio alla fine su indicazione della responsabile perché ogni ditta ha delle esigenze diverse. Per dire: una vuole il volante rosso, un'altra lo vuole nero; un'altra lo vuole con il pulsante, un'altra lo vuole senza. Da queste indicazioni poi realizzo l'ordine.

Trovi che i tipi di lavorazioni effettuati nell'azienda in cui sei occupata siano nocivi alla salute?
Sì. C'è una parte di nocività che è stata riscontrata, è stata ufficializzata. Sono state prese delle precauzioni, che secondo me sono sempre insufficienti,però sono state prese. Continuano a esserci controlli sui prodotti che usiamo.

Sai se all'interno dello stabilimento i controlli vengano fatti – oltre che dall'azienda – anche dall'Arpav, l'agenzia regionale che ha sostituito alcune delle funzioni dell'Ulss?
Può darsi perché vedo ogni tanto delle persone che controllano, ma non ti so dire quale ruolo abbiano. Vedo che controllano, guardano, però sempre con il datore di lavoro.

Sono persone esterne chiamate dal datore di lavoro?
Sì. Noi comunque facciamo la visita annuale e almeno una volta o due all'anno abbiamo il medico di fabbrica che viene anche a vedere l'ambiente.

Il medico è dell'azienda?
Non credo. Credo sia obbligatoria questa visita, non so da chi sia incaricato... comunque non è il medico dell'azienda.

Qual è il tuo orario di lavoro?
Dalle 8 alle 12 e dalle 13,30 alle 17,30.

Siete tutti giornalieri?
Sì, tutti.

Compresi gli straordinari, quante ore fai alla settimana?
Niente straordinari tranne nei casi eccezionali, quando proprio l'azienda ha necessità. Però la tendenza è quella di non farne.

Questo atteggiamento riguarda tutti voi lavoratori?
Gran parte.

L'azienda di quanto personale è composta, fra tecnici, operai e impiegati?

Circa una ventina di persone; ora siamo in 16 operai e 4 impiegate.

Puoi dirmi quanto guadagni?
Da 1.600.000 a 1.800.000 lire.

Ritieni che sia un salario adeguato?
Logicamente no. Adesso abbiamo avuto – mi sembra di aver visto – un piccolo miglioramento perché da azienda artigiana è diventata azienda industriale, quindi questo ha comportato un po' di miglioramento, ma non molto.

Il tuo lavoro è faticoso? Comporta stress?
No, a me no.

Il controllo dei capi esiste?
Sì, ma non è che sia... almeno nel mio caso non si riscontra più di tanto. Il datore di lavoro non c'è quasi mai e la responsabile è una persona che conosco da 30 anni, abbiamo un buon rapporto.

Anche con quelli più giovani c'è questo buon rapporto?
Sì. Io dico la verità... mi sono anche impegnata quando sono entrati i giovani, per riuscire a creare un certo ambiente. Alle volte ci si riesce, altre volte no. E' chiaro che dopo bisogna mettere in conto il fatto del carattere e il fatto che le cose stanno comunque come stanno. Diciamo che nell'insieme non è un ambiente malvagio.

Ti senti dequalificata dal punto di vista professionale?
Un po' sì. Quando una persona è responsabile di conseguenza gli altri devono un po' sottostare. E' chiaro che se uno potesse realizzare quello che pensa magari potrebbe fare di più. Forse un po' mi sento così, però, insomma...

Il personale della fabbrica è composto da uomini e donne?
Sì, è misto. Almeno il 60% del personale è composto da donne.

Avverti qualche disagio sul piano della insicurezza occupazionale?
Qualche volta sì. In certi momenti quando non c'è lavoro, quando ci sono queste situazioni un po' precarie, sì.

Quando lavori sei concentrata esclusivamente sul lavoro o pensi anche o completamente ad altro?
Un po' a tutte e due. Quando il lavoro richiede attenzione devo stare concentrata, però ho anche delle mansioni che mi permettono di pensare a delle cose mie, di dialogare con le mie colleghe senza grossi problemi.

Ti capita qualche volta di pensare solo al momento in cui smetterai la giornata di lavoro?
Questo mi è capitato anni fa. Adesso non più, vivo abbastanza bene... cioè vivo bene le otto ore di lavoro. Mi sono resa conto nel momento in cui non ho più guardato l'orologio; io non guardo mai l'ora, difficilmente guardo l'ora. Sono contenta quando mi sorprendo di vedere... magari penso che siano le 10 e invece sono le 11. Cioè mi passa il tempo, mi impegno magari con una certa tranquillità, mi fanno lavorare bene.

Mentre una volta ti capitava spesso di guardare l'orologio?
Tantissimo. Io alle trance e presse ero ossessionata dal guardare l'ora perché non mi passava mai il tempo, mi pesava troppo. Mi faceva soffrire il lavoro sulla trancia e sulla pressa.

Era il lavoro che ti faceva soffrire oppure...
Anche l'ambiente di lavoro. Allora avevo un rapporto molto conflittuale con il datore di lavoro e anche con i miei colleghi, un po' per il carattere mio – ritornando al discorso della mia rabbia, delle ingiustizie che credevo di aver subito – e un po' per un insieme. Mi faceva lavorare in maniera molto difficile. Ho sofferto molto anni fa.

Il rapporto che adesso hai con le tue compagne/i di lavoro com'è?
E' buono, tranne con alcuni. Ma sostanzialmente è buono.

E il rapporto con il tuo lavoro ti dà soddisfazione?
Sì. Diciamo che preso per quello che dev'essere preso, sì. Certe volte mi sono troppo lasciata prendere anche se non era necessario, perché comunque – voglio dire – alla fine è un lavoro dipendente.

Pensi di cambiare lavoro nel futuro?
No, ormai no. L'ho pensato tante volte anni fa ma adesso non più.

Hai mai pensato di metterti in proprio?
Anni fa, un po' per il lavoro che ritenevo troppo pesante, un po' perché avevo anche un'altra età, ci speravo. Però veramente non ho mai tentato.

Tra le seguenti opportunità quali preferisci: possibilità di fare carriera; buoni rapporti con i compagni di lavoro; mancanza di pericoli; ambiente pulito e confortevole; stabilità del posto di lavoro; buona retribuzione; lavoro interessante e vario; lavoro che lasci libertà di iniziativa e di decisione; possibilità di migliorare le proprie capacità professionali; orario di lavoro più flessibile?
Il buon rapporto con i colleghi per me è importante, e poi la possibilità... di migliorare, di completare, di arricchire le mie conoscenze, quella sì. Mi serve come stimolo, perché nel momento in cui non c'è più stimolo per il lavoro, quando diventa una cosa di routine per me è troppo pesante da accettare. Queste sono le cose principali che mi interessano. E' logico che mi interesserebbe anche il miglioramento economico. Questa è la mia idea.

Un orario di lavoro più flessibile non ti interesserebbe?
Adesso no. Quando avevo i bambini piccoli sì. Adesso non mi interessa perché questo orario mi permette di fare tante altre cose.

Quando avevi i bambini piccoli saresti stata disposta a lavorare lo stesso numero di ore ma distribuito in forma diversa durante l'arco della giornata?
Un po' sì, perché l'orario rigido mi comportava grossi problemi. Non combaciava mai con l'asilo, con la scuola. Ho sempre avuto bisogno di altre persone che mi aiutassero.

Mi puoi descrivere un po' quegli anni, quando avevi i bambini piccoli?
Sono stati veramente duri. Duri perché...

E' un'esperienza che provano quasi esclusivamente le donne, non gli uomini, vero?
Certo. Sicuramente sono stati anni duri perché non c'erano le strutture che aiutavano ad avere dei figli e lavorare. Mi sono sempre fatta aiutare da qualche persona esterna, perché ad esempio l'asilo apriva alle 8, e io dovevo essere a lavorare alle 8; quindi per mezz'ora pagavo una persona, alla quale portavo i bambini alla mattina, affinché poi me li portasse all'asilo. Poi non c'era l'asilo nido, e con il secondo bambino avrei avuto bisogno dell'asilo nido. E lì ho pagato... praticamente spendevo due terzi del mio stipendio per pagare una persona che mi

tenesse il bambino. Questo l'ho fatto per un anno.
Diciamo che sono stata aiutata molto da mio marito perché faceva i turni. Questo comportava che quando i bambini si ammalavano... anche se lui doveva dormire perché aveva fatto il turno di notte guardava comunque i bambini. Mi sono fatta aiutare da mia mamma, mi sono fatta aiutare da mia cognata e un po' in generale da tutti, perché non c'erano le strutture, non c'era niente per far sì che io potessi lavorare. Perché era una necessità lavorare, non era una scelta... era una grossa necessità... e avere anche due bambini... quindi è stata dura questa cosa, è stata molto dura.

A quel tempo non era possibile avere un orario flessibile?
No, assolutamente. Non c'era nulla, non c'erano i permessi.

Mentre adesso nella tua azienda le ragazze giovani...
Godono della sospensione del lavoro, non so se con retribuzione o meno, credo che adesso sia cambiato qualcosa. E godono di permessi; però di permessi ne godiamo tutti, ma nel loro caso se hanno il bambino ammalato riescono a stare a casa senza grossi problemi. Allora non c'erano q ueste cose.

Questo è previsto nel contratto nazionale o lo prevede il vostro contratto aziendale?
Noi non abbiamo un contratto aziendale, comunque è previsto nel contratto nazionale.

Come trovi la natura del luogo di lavoro: accogliente, interessante, fredda, alienante? L'ambiente di lavoro fisicamente e psicologicamente che sensazioni ti suscita?
E' brutto perché è un ambiente già vecchio di 30 anni. E' una fabbrica abbastanza vecchia, non è stata molto rinnovata. Dopo ci si abitua. Comunque, quando io entro – a differenza appunto... tornando indietro, quando lavoravo alle trance e presse, mi dava fastidio solo sentire l'odore del ferro – entro tranquillamente, non ho problema di entrare anche psicologicamente, anche istintivamente, non ce l'ho.

Quando parli con le tue colleghe riscontri se qualcuna sostiene che il luogo di lavoro, lo stabilimento, sia una prigione a ore?
Sì, specialmente le giovani.

Le giovani non vedono l'ora di andar via?
Per scherzo o per davvero lo dicono. E si vede, non è che io mi soffermo e sto là mezz'ora in più, assolutamente. Però solo osservando il passo delle persone si capisce quanto han voglia di andarsene fuori.

Ti senti più realizzata nel lavoro o nel tempo libero?
Nel tempo libero, anche se mi piacerebbe realizzarmi di più. Però sto meglio fuori, logicamente. Il lavoro non è lo scopo della mia vita, ci sono altre cose che m'interessano.

Normalmente cosa fai nel tempo libero?
Negli ultimi anni mi dedico esclusivamente allo svago. Forse avviene per reazione ma mi dedico esclusivamente allo svago, che è quello di visitare qualche città che non ho visto, di fare qualche weekend fuori dalla nostra zona, andare al cinema, a teatro, qualche spettacolo musicale...

Di solito dove ti rechi?
A Ferrara e Bologna.

Sono queste città i tuoi punti di riferimento?

Sì. A Bologna ci vado abbastanza raramente. Diciamo che frequento Ferrara come città. Bologna qualche volta, un po' su indicazioni di mio figlio che ci informa su qualche spettacolo che vale la pena di vedere, oppure per andarlo a trovare, per andare in una città più grande. Qualche volta andiamo nel Veneto, verso i colli, o in Emilia-Romagna, Toscana, facciamo qualche weekend fuori.

Vi trasferite in macchina?
Sì. Stiamo a dormire una notte, al massimo due notti fuori. Io e mio marito.

Questo succedeva anche quando avevate i bambini piccoli?
Meno, meno. La vacanza l'abbiamo sempre fatta insieme fino appunto a una decina d'anni fa. Mio figlio aveva 15 anni quando non ha più voluto venire con noi. Facevamo la vacanza annuale, quasi sempre, tranne quando economicamente non ce la potevamo permettere. Però noi abbiamo sempre cercato di farla la vacanza, anche se non potevamo... E poi negli ultimi anni facciamo qualche weekend in primavera.

Tornando al lavoro, quali sono i tuoi rapporti personali con il padrone, se ne hai.
Minimi.

E' lo stesso padrone di quando cominciasti a lavorare alla Rossi Volanti Sportivi?
Attualmente è il figlio. Con il padre i rapporti erano conflittuali.

Sono sempre stati rapporti conflittuali?
Sì, tranne gli ultimi anni. Poi in qualche modo ci siamo chiariti, ma restando ognuno nella propria posizione. Io non ho ceduto una virgola e lui nemmeno.

Hai mai partecipato a corsi professionali promossi dall'azienda?
No.

Perché hai scelto la Fiom?
Inizialmente non l'ho neanche scelta. Ricordo il primo sindacalista che mi ha chiesto di iscrivermi.

Quando successe?
Subito, quando ho cominciato in questa azienda. Anzi, era stato il sindacalista – ora non c'è più – che aveva detto a mio padre che c'era quest'azienda dove sarei dovuta andare a fare i giocattoli... i giocattoli. In realtà si facevano i giocattoli, era una specie di dondolo, ma per bambole, una cosa del genere, era sempre una cosa legata alla meccanica. E poi mi sono iscritta subito e sono sempre rimasta iscritta.

In quale anno ti sei iscritta al sindacato?
1972, massimo '73.

Come vedi i delegati e gli iscritti alle altre organizzazioni sindacali?
Nella mia azienda siamo iscritti tutti alla Fiom, tutti... e basta. Non posso parlare di esperienze diverse perché non ne ho avute.

Anche nel passato le lavoratrici e i lavoratori della Rossi Volanti Sportivi erano iscritte/i solo alla Fiom?
Sì, solo iscritti alla Fiom.

Ti soddisfano le iniziative di questo sindacato, a livello polesano, regionale e nazionale?

Attualmente, negli ultimi tempi, si sta riprendendo. Ma per anni non mi ha assolutamente soddisfatta, assolutamente no.

Trovi che adesso la Fiom ti dia un grado di soddisfazione maggiore rispetto al passato?
Sì, nel senso che se faccio una richiesta mi viene soddisfatta. Vorrei che ci fosse qualcosa in più, però sinceramente non so neanche cosa deve essere questo qualcosa in più di fronte a una realtà che è cambiata completamente... da 30 anni a questa parte. E' cambiata completamente anche da parte delle persone, che sono iscritte o che non si iscrivono più. Questo è il problema, insomma. Ci sono stati anni che ero completamente soddisfatta perché comunque ogni mio problema, allora ne avevo tanti... era sempre un rapporto conflittuale, quindi avevo sempre qualcosa da sostenere, dovevo sempre farmi difendere, anch'io muovevo certi problemi nell'ambiente di lavoro, trovavo una risposta. Poi, pian piano, c'è sempre stato meno contatto, meno rapporto, e alle volte io non ho avuto solo sensazioni, ho avuto la certezza che ci fosse un gran menefreghismo anche da parte del sindacato.

Da parte dei vertici hai riscontrato questo comportamento?
Vertici... vertici io non ne ho conosciuti.

Allora da parte dei sindacalisti locali?
Sì, diciamo così. Sono più legati a certe persone che al sindacato nell'insieme. Io ho trovato che negli anni il sindacato è peggiorato. Forse adesso...

Per quali motivi il sindacato sarebbe peggiorato, secondo il tuo punto di vista?
Perché è venuto a mancare il rapporto diretto con la base, che siamo noi operai. Dal momento che è cominciato a diventare una cosa burocratica, una specie di un'altra azienda, con tutti i vari gradini, i vari livelli, con i vari cambi, è cominciato a mancare il rapporto diretto con gli operai. Secondo me lì ha cominciato a mancare quella cosa che è fondamentale, tuttora secondo me. Abbiamo fatto un'assemblea anche l'altra settimana e a Martina e all'altro sindacalista che è venuto abbiamo detto: "Qui non so... farete una fatica estrema a contattare, a far capire a questi ragazzi che oltre ad avere dei doveri hanno anche dei diritti. Provateci voi, io sinceramente più di insistere qualche volta che è giusto che si iscrivano non riesco a fare altro".

Mentre nel passato trovavi che c'era un legame più stretto tra la base e...
Più diretto!

Fino a quale periodo il sindacato avrebbe mantenuto quel rapporto diretto con i lavoratori, secondo te?
Fino agli anni Ottanta, più o meno. Negli anni Settanta e Ottanta era nella normalità avere questo contatto continuo... cioè c'era un rapporto diverso, diciamo. Poi, pian piano, le cose sono cambiate e sono peggiorate.

Questo peggioramento a cosa sarebbe dovuto, principalmente? Agli aspetti burocratici cui accennavi poc'anzi?
Secondo me il sindacato è cambiato. Non ha più ritenuto necessario avere questo contatto. Forse nella mia azienda è avvenuto anche perché io, nonostante sia sempre stata sindacalizzata, non ho mai voluto essere delegata sindacale e continuo a non esserlo, quando esserlo mi darebbe anche delle garanzie, mi darebbe anche... di essere in qualche modo difesa. E pian piano sono venute a mancare queste cose, c'è stato questo distacco. Secondo me il sindacato ha cominciato a diventare più un partito anziché un sindacato che difende veramente gli operai, che continuano a capire, a vedere, la realtà della fabbrica. Così questo contatto – quando magari poteva anche far comodo –, queste decisioni prese dall'alto, senza consultare

la base, far passare una cosa che... è passato un sì quando si sapeva che era no.
Un grosso punto è stata la concertazione: è venuto questo luglio famoso a ridosso delle ferie senza grande dialogo, senza grandi cose; sicuramente c'era la necessità di questa concertazione ma ha portato anche dei grossi danni. Cioè il sindacato secondo me è andato a dei patti assurdi che hanno comportato un peggioramento dell'ambiente di lavoro, del rapporto con gli operai. Ha portato dei danni. Dopo ha portato anche dei vantaggi, però proprio...

Per migliorare la condizione di lavoro e sociale su quali temi il sindacato dovrebbe insistere con maggior vigore?
Dovrebbe insistere secondo me sulla solidarietà, per me è basilare. Ma non solo per un fatto così... di utopia. Uno può avere la sua idea di solidarietà, può essere per un fatto... Per la gente che crede nella chiesa, la solidarietà può essere fatta in un altro modo...Ma proprio come necessità di tenere insieme una società civile: è un modo per avere una società anche emancipata, adesso non mi viene la parola giusta.

Pensi che oltre alle questioni inerenti il lavoro il sindacato dovrebbe occuparsi pure di temi d'interesse sociale? Ad esempio la sanità, le pensioni, la casa...
Sì. Minimo come informazione, poi come sensibilizzazione, specialmente per i giovani. Perché questi ragazzi non hanno una cognizione di niente. Cioè non riescono a capire che se una cosa viene fatta insieme, dopo può essere a vantaggio di tutti. Magari in un momento una persona non è interessata a quella cosa lì, però può esserci il momento che ne ha bisogno e viene a usufruirne, ad avere un vantaggio perché è stata fatta per tutti. Manca questa solidarietà, secondo me, fra i giovani lavoratori, ed è una cosa che porterà sempre a un maggior danno. Il sindacato dovrebbe insistere su questa solidarietà, su questa sensibilità ai problemi in generale... Delle persone e dell'ambiente di lavoro. L'ambiente di lavoro deve essere vivibile come rapporto fra le persone e anche sano, perché ci sono degli ambienti che sono veramente tremendi. Oggi come oggi la sicurezza è una cosa importantissima. Nonostante la Legge n. 626 sappiamo tutti quello che succede.

Ci sono infortuni sul lavoro nella tua azienda?
Pochi, qualcuno.

Ne sono successi anche di gravi?
Uno mi ha colpito particolarmente. C'era un problema che forse anche i datori di lavoro non avevano capito, il tipo di persona che avevano assunto: un ragazzo a tempo determinato che sicuramente aveva dei problemi. Lui per me aveva già dei problemi a livello psichico. Sembra che una mattina abbia acceso la macchina – io non ci credo – e abbia messo la mano sotto uno stampo. E lì è stato un trauma.

La mano l'aveva messa volutamente, secondo te?
Si dice così. Però mi sembra troppo perché, anche se questa persona non era sempre lucida, secondo me anche l'istinto fa sì che questa persona non arrivi a tanto. A meno che non fosse sotto l'effetto di droga o qualcosa del genere. Questo è stato l'episodio più brutto, secondo me, quello che ci ha colpito più di tutti.

E' successo recentemente?
No. Minimo 7-8 anni fa.

Puoi parlarmi delle tue esperienze personali di attività sindacale? Sei mai stata delegata?
No, non lo sono mai stata, ma praticamente il datore di lavoro mi ha sempre identificata come la persona più sindacalizzata dell'azienda e questa è stata una cosa che mi ha veramente

portato tanto stress.

Questo problema si manifestò sin dall'inizio, quando entrasti alla Rossi Volanti Sportivi?
Subito. Nel giro di 2-3 mesi mi sono trovata in questa situazione, che è arrivata veramente a degli estremi, e credo di avere rischiato anche un esaurimento.

Siamo nei primi anni Settanta, vero?
Sì, ma poi è continuato sempre. È sempre continuato un rapporto conflittuale, che era personale e anche generale, perché anche inconsapevolmente io ho sempre preso le difese delle mie colleghe, nel senso che cercavo sempre di fare delle battaglie per migliorare l'ambiente di lavoro, il trattamento economico, tutte le varie cose che ci possono essere in un ambiente di lavoro. Ed è sempre stato conflittuale.

Questo rapporto conflittuale ha comportato delle discriminazioni nei tuoi confronti?
Sì, una volta sì. In seguito a un momento difficile dell'azienda – praticamente non riusciva a darci gli stipendi regolarmente, questa parentesi è durata 4 anni – il datore di lavoro, non dico come premio ma come riconoscimento per questa cosa che abbiamo sopportato, ha dato un premio a tutti tranne che a me. Io me la sentivo, e infatti non c'era il premio per me. Però questa cosa mi ha fatto stare malissimo, nel senso che i miei colleghi non hanno mosso un dito di fronte a questa discriminazione che mi è stata fatta. E io mi sono sfogata insultandoli, proprio apertamente tutti li ho insultati, perché mi sentivo addosso un'ingiustizia grande. Sono stata malissimo però questo non è bastato per fermarmi, perché gli ho mosso una vertenza sindacale che è andata avanti mesi, mesi e mesi, finché alla fine lui è stato obbligato a darmi quello che ha dato agli altri.

In quel periodo i tuoi rapporti con i colleghi di lavoro si incrinarono?
Sì, sono stati tesi. Però dopo il tempo ha fatto...

Con alcuni di loro ci lavori ancora assieme?
In gran parte sì.

Hai avuto in passato, o hai tuttora, esperienze di militanza politica?
No. Non ci tengo, perché poi negli ultimi tempi dire che mi fa schifo tutto è dir poco. Lo dico così come mi viene perché è una cosa che... fa venire il voltastomaco.

Ti fa venire il "voltastomaco" la politica in sé o i politici?
I politici, i politici. Credo che la politica potrebbe essere una cosa importante. Io, nella mia utopia, vedo una società che cresce socialmente, culturalmente, un'evoluzione – non mi viene mai la parola giusta – cioè la persona che si evolve in meglio, che...

Intendi dire progresso civile, sociale...?
Per vivere bene, questa è la mia utopia. Cosa che invece tutti i giorni i partiti, i politici, fanno la gara a chi fa la cosa peggiore.

Come vedi la sinistra attualmente?
Male, male... Male perché secondo me non ha più le idee chiare. Cioè, è un po' allo sbando, questo è il grosso problema.

Rispetto al periodo in cui sei entrata in fabbrica – allora avevi 19-20 anni – cosa è cambiato in meglio e in peggio secondo te nella sinistra?
In meglio, secondo me, potrebbe essere cambiata – che poi è tutto da riscontrare perché appunto non essendo mai stata iscritta... ho frequentato anche delle riunioni di partito però

non sono mai stata iscritta, e quindi non conosco... – non c'è più quella rigidità che sicuramente c'era. Una rigidità di stampo un po'... da Unione sovietica, da qualcosa del genere, per quello che posso avere capito io. In peggio, il menefreghismo... cioè predicare bene e razzolare male. Credo che anche la sinistra non sia fuori da queste cose. In questo io vedo il meglio e il peggio.

Tu come lavoratrice ti senti un po' tradita da questa sinistra? La sinistra, per tradizione storica, aveva sempre affrontato tra i suoi temi quello di portare avanti la causa dei lavoratori, di lottare per il miglioramento delle condizioni materiali – e non solo – delle masse popolari...
Direi tradita no, perché credo che comunque nell'insieme prenda sempre la posizione dei lavoratori...

Anche adesso secondo te?
Un po', un po' sì, mica tanto... Però non più di tanto. Credo che presa in generale sì, comunque cerchi di difendere. Nel particolare proprio poco. Uno si sente abbastanza così, in balìa... Questi ragazzi, appunto, che non hanno una cognizione anche dei loro diritti... se uno gli dice stai a casa, se gli fa una storia, loro ci stanno senza rendersi conto che gli hanno fatto un sopruso...

I ragazzi che oggi cominciano a lavorare in fabbrica sono più ingenui o più individualisti?
Più individualisti, non sono ingenui. Magari all'inizio, quando uno è molto giovane è ingenuo.

Tu hai due figli che hanno quasi 30 anni...
27 e 25.

...quindi magari ti capita di parlare con loro di certe questioni e, al contempo, di lavorare assieme a ragazze/i che hanno l'età dei tuoi figli. Per quale motivo ritieni, anche sulla base del rapporto che hai appunto con i tuoi figli, che sia una generazione di giovani prevalentemente individualista, almeno nelle realtà delle fabbriche?
Secondo me sono individualisti perché un po' la colpa è nostra – come genitori non abbiamo saputo trasmettere questa necessità di solidarietà – e un po', un po' tanto, è colpa della società, del consumismo sfrenato che... Noi abbiamo queste colpe di queste esigenze richieste dai figli: la scarpa firmata, la cosa firmata... Cioè far credere che sono cose fondamentali quando invece sono cose marginali. È chiaro che dopo un ragazzo si prende il suo stipendio e il massimo gli sembra comprarsi le cose, la macchina, la scarpa firmata... Questa è la realtà. Queste colpe in gran parte sono della società e in parte di noi genitori per non aver saputo trasmettere...
Dopo, nel personale, non mi sento in colpa perché credo che io e mio marito abbiamo saputo trasmettere ai nostri figli questa solidarietà che ci deve essere, che però è diversa da quella che intendevamo noi 30 anni fa. Mia figlia è iscritta al sindacato, non è più la Cgil ma è la Uil, proprio per un fatto concreto dell'azienda dove lavora: un iscritto alla Cgil gli ha dato subito l'esempio di essere uno che fa i suoi interessi e non quelli dei lavoratori; lei ha avuto necessità di un sindacalista e ha trovato uno della Uil che gli ha dato retta, così si è iscritta alla Uil. Io non le posso dar torto. Invece mio figlio, che è molto sensibile a tutti i problemi della sinistra, non è iscritto al sindacato.
Comunque credo che noi genitori abbiamo trasmesso queste cose ai nostri figli, e noi al momento siamo molto contenti. E siamo convinti che se gli altri giovani fossero un po' come loro, come sensibilità, le cose non andrebbero poi così male. Questa è la mia idea sui giovani.

Ti senti di aggiungere qualcosa a quello su cui abbiamo trattato finora? Cosa vorresti ancora

dire, sottolineare?
A livello di sindacato o in generale?

Anche in generale...
Credo purtroppo che il mio modo di pensare sia un po', tanto, un'utopia perché vedo che le cose vanno esattamente al contrario di come vorrei che andassero. Mi piacerebbe tanto che ci fosse qualche segnale di certe cose che cambiano, anche se ci sono delle cose positive, sicuramente. Però vedo che le direzioni sono completamente all'opposto di quello che penso io.

Per concludere, come vedi il tuo futuro?
Non rassicurante, non tranquillo, perché mi sto facendo l'esperienza di una mamma ottantenne con delle grosse difficoltà e vedo che la società intesa come servizi sociali è scarsissima. Io mi trovo in grosse difficoltà. Per fortuna siamo in 6 fratelli e ci aiutiamo. L'esperienza di ognuno, le cose che si sentono dire un po' in giro, fanno sì che mettendo insieme tutto quello che sentiamo, che sappiamo, riusciamo comunque a risolvere questo grosso problema.
Quindi se devo pensare al mio futuro – che sarà quello di una persona anziana, di persona che avrà delle necessità – lo vedo molto critico, molto difficoltoso. Non credo sia per un fatto di carattere pessimista, è proprio per un fatto reale. Perché quando una persona, nella migliore delle ipotesi, prende 1.500.000 lire di pensione attualmente, con una reversibilità, e avrebbe bisogno come minimo di 4.000.000 al mese, o 6.000.000 al mese, per andare in una struttura o per avere un'assistenza a casa... Secondo me questo è lo specchio della realtà, che in futuro potrà essere anche peggiore se non sarà coperta da una realtà economica buona. Così la vedo io la realtà.

Criteri usati nella trascrizione: *la presente trascrizione non corrisponde esattamente al testo originale dell'intervista poiché sono state omesse le parole pronunciate dalla testimone che non si capiscono perfettamente (comunque registrate su nastro magnetico). In realtà si tratta di una assoluta minoranza di parole e frasi. Tale lacuna si giustifica dal fatto che l'intervista è stata effettuata con il microfono incorporato di un audioregistratore, il quale, pur essendo di buona qualità, non può comunque garantire le stesse prestazioni tecniche offerte dagli apparecchi professionali.*
Inoltre è capitato che il testimone ha ripetuto parole o addirittura la stessa frase nell'ambito della medesima risposta alla domanda posta dall'intervistatore: in questi casi, ma non sempre, sono state omesse brevi frasi ripetute anche due o tre volte; sovente le parole originali pronunciate più volte sono state sostituite da sinonimi. Talvolta sono stati coniugati i verbi pronunciati dalla testimone usando il modo e il tempo opportuni, onde rendere più chiaro al lettore dell'intervista il contenuto della frase. La forma originale del testo – benché scorretta sul piano grammaticale – comunque è rimasta sostanzialmente inalterata: l'autore della trascrizione infatti non ha voluto deformare lo spirito con il quale la testimone ha affrontato il colloquio.
Nel corso dell'intervista alcuni argomenti sono emersi più volte, tuttavia le domande e le risposte non sono state raggruppate nella stessa area tematica. Non è sembrato opportuno usare tale criterio poiché si rischiava di deformare eccessivamente il senso e la continuità del testo originale.
Va altresì sottolineato che il testo trascritto è quasi completamente identico a quello registrato su nastro magnetico (circa per il 90%): in ogni caso il contenuto della domanda e della risposta non è mai stato alterato.
La trascrizione dell'intervista infine è stata letta dalla testimone, la quale ha apportato tagli consistenti ai significativi brani riguardanti le condizioni di lavoro e di salute del marito.